

LA CLASSE OPERAIA CLASSE DI GOVERNO

Sotto i colpi combinati degli Eserciti vittoriosi delle Nazioni Unite e dell'insurrezione nazionale dei popoli oppressi, calpestati, martoriati dalla barbarie teutonica, per tutta Europa crollano le ultime impalcature della prigione nazi-fascista. Per tutta Europa, già nel fervore, tra i sacrifici, tra gli eroismi della battaglia decisiva, si delineano, nella lotta, le forme di un ordine nuovo — non quello fittizio e letale che Hitler aveva preteso imporre come un lenzuolo funebre sulle vittime della sua barbarie meccanizzata, non P« ordine » dell'oppressione, della guerra, della morte, ma l'ordine nuovo dei popoli liberi, l'ordine della libertà e della vita, aperto a tutte le conquiste, a tutte le realizzazioni economiche, politiche sociali delle masse popolari nell'opera e per l'opera immane della ricostruzione.

Le forme nuove del potere democratico, in cui oggi, dalla Jugoslavia all'Italia, dalla Francia alla Polonia alla Grecia alla Romania, le masse popolari vengono sviluppando le loro aspirazioni all'indipendenza nazionale e al progresso sociale, non nascono da una astratta elucubrazione dottrinarica. Nascono tra le rovine di un vecchio mondo imputridito, né son sempre scovre, ancora, dalla contaminazione di forze oscure, che non rinunziano alla speranza di ritorni offensivi. Ma prima ancora che organi e strumenti del nuovo potere democratico delle masse per la ricostruzione del Paese, per tutta Europa, Comitati e Governi di liberazione sono stati e sono organi dell'insurrezione nazionale, che ridesta alla lotta democratica, fa partecipi nella soluzione di problemi vitali della Nazione, decine di milioni di uomini di ogni classe e di ogni ceto. Le forme nuove del potere democratico delle masse nascono, così, si elaborano, si precisano, si sviluppano, si purificano nel fuoco della lotta di liberazione; e della lotta della inesauribile capacità creativa di milioni di uomini in lotta, esse portano l'impronta feconda.

A questa lotta, in tutti i Paesi, alla testa di tutto il popolo e di tutti i popoli, la classe operaia ha dato e dà il suo contributo essenziale di classe d'avanguardia. A tutta l'umanità progressiva, la classe operaia al potere in Unione Sovietica ha offerto — grazie al tipo superiore di quella democrazia, la democrazia proletaria — il modello e l'esempio decisivo dell'eroismo di massa, della capacità insuperata di direzione e di organizzazione della guerra di difesa e di liberazione nazionale, della sua condotta militare, politica, diplomatica. In tutti i Paesi la classe operaia si è affermata — con il suo eroismo, con la dimostrata coscienza nazionale, con la sua compattezza, con la sua capacità d'urto, che nascono dalla sua stessa situazione nella società contemporanea — come classe d'avanguardia nella lotta di liberazione nazionale.

Nessun interesse, nessuna preoccupazione, di privilegi acquisiti, nessuna riserva particolaristica frena — come avviene per le altre classi — il suo slancio nazionale, democratico, popolare: sicché la classe operaia diviene ovunque centro propulsore e cemento di lotta unitaria, si afferma di fronte a tutto il mondo come *classe nazionale*, interprete e portatrice — secondo l'espressione di Lenin — delle aspirazioni e dei destini della nazione.

Classe nazionale abbiamo detto, che già nel corso della lotta di liberazione esce da un atteggiamento esclusivamente polemico nei confronti del vecchio mondo per prendere, alla testa di tutto il popolo, la sua parte di direzione, di responsabilità, di iniziativa unitaria, per convogliare tutte le forze sane della Nazione alla lotta per la nascita di un mondo nuovo; *classe di governo*, che non esita, in un'ora tragica della vita nazionale, a rivendicare e a pretendere la sua parte di responsabilità nel governo della cosa pubblica.

La classe operaia affronta i problemi grandiosi della lotta di liberazione e della ricostruzione con un'esperienza internazionale maturata dall'esercizio del potere nella grande democrazia sovietica e da vent'anni di lotta antifascista; con uno spirito, con una volontà, con una capacità di realizzazione conseguentemente democratiche, che nascono dalle sue stesse naturali aspirazioni e dalla sua stessa posizione nella società contemporanea. La classe operaia è una classe di governo *di un tipo nuovo*, superiore, conseguentemente democratico. A differenza di quel che accade per le vecchie classi di governo, sempre e necessariamente preoccupate della difesa e della conservazione di questo o di quel privilegio, proprio i suoi interessi di classe sospingono invece la classe operaia ad attrarre sempre più larghe masse di tutti gli strati, di tutti i ceti sociali ad una partecipazione attiva alla vita e alla costruzione democratica. È questo, appunto, che fa della classe operaia la classe più conseguentemente democratica della società contemporanea. La classe operaia, avanguardia di tutti gli oppressi, di tutti gli sfruttati, non ha paura, *ha bisogno*, anzi, per la sua lotta, di attrarre il popolo, *tutto il popolo* — che è la Nazione — a una partecipazione cosciente ed attiva alla soluzione dei problemi del Paese. È per questo che, anche in questo senso democratico, la classe operaia si afferma come *classe nazionale*, interprete e portatrice dei destini della Nazione. È per questo che alla democrazia, la partecipazione e la responsabilità di governo della classe operaia e del suo Partito rivoluzionario da un contenuto e un senso nuovo, veramente popolare e nazionale; non, come avveniva per le vecchie classi di governo, limitativo e conservatore; ma anzi estensivo e progressivo: il solo adeguato, oggi, a dar forma a una lotta di liberazione, a un'opera di ricostruzione, che impegnano, sommuovono, ridestano alla vita politica gli strati più larghi e più profondi delle masse popolari.

Non è la prima volta che il problema della partecipazione al potere si pone dinanzi alla classe operaia ed ai suoi Partiti di Classe. Si è posto, in vari Paesi, prima e dopo la prima guerra mondiale, e in vari casi i Partiti socialisti e riformisti che si richiamavano alla classe operaia lo hanno risolto con l'appoggio parlamentare, e la partecipazione di loro esponenti a governi borghesi. Nel corso della guerra del 1914-1918, nei due gruppi belligeranti, rappresentanti dei Partiti socialdemocratici partecipavano alla coalizione di governo imperialista, o l'appoggiavano coi loro voti. Nel corso stesso dell'attuale conflitto si è visto il così detto Partito socialdemocratico finlandese condurre, in un governo di coalizione imperialista e fascista, accanto e al seguito di Hitler, la guerra di aggressione contro il Paese degli operai e dei contadini.

La teoria e la pratica che ha ispirato il « ministerialismo » e il « partecipazionismo » dei partiti socialdemocratici, è la teoria e la pratica del socialdemocratismo e della collaborazione di classe, della rinuncia della classe operaia ai suoi obbiettivi storici e alla sua lotta autonoma e indispensabile nell'illusione di contrattare a tal prezzo con le classi dominanti della società capitalistica parziali concessioni e miglioramenti. I comunisti hanno sempre denunciato e denunciano queste forme del « ministerialismo » e del « partecipazionismo » come un inganno e come un tradimento degli'interessi della classe operaia; hanno sempre contestato e contestano ai ministri « socialisti » datisi prigionieri dei governi imperialisti borghesi, il diritto di rappresentare la volontà, le aspirazioni, gl'interessi della classe operaia: perché il loro « potere » si fondava e si appoggiava non sull'attività e sulla volontà rivoluzionaria della classe operaia e delle masse popolari in lotta; ma sulla coalizione e sul compromesso con la borghesia imperialistica.

Marx, Engels, Lenin, Stalin ci hanno insegnato che, nella sua lotta rivoluzionaria, la classe operaia può e deve ricorrere ad alleanze e compromessi; ma *in nessuna alleanza, in nessun compromesso, per nessun prezzo essa può lasciar*

cadere la sua arma decisiva, la sua organizzazione e la sua lotta di classe indipendente ed autonoma, la sua funzione d'avanguardia nella lotta di tutti gli oppressi, di tutti gli sfruttati.

Il problema della partecipazione al potere, i comunisti lo affrontano non nello spirito del riformismo e del socialdemocratismo, delle combinazioni parlamentari, della rinuncia della classe operaia alla sua lotta di classe indipendente e alla sua funzione di avanguardia di tutti gli oppressi e di tutti gli sfruttati. Lo affrontano con la teoria e con la pratica del marxismo rivoluzionario, col ricorso all'appoggio, all'attività, all'intervento diretto delle masse di tutto il popolo, nello spirito di una democrazia conseguente e progressiva che mobilita *le masse* per la soluzione dei problemi vitali di tutto il popolo italiano.

È così che Lenin e i bolscevichi, nella rivoluzione democratico-borghese del 1905 in Russia, sostennero *la partecipazione* del Partito della classe operaia a un governo provvisorio che si appoggiasse sull'attività delle masse operaie, contadine, piccolo-borghesi in lotta aperta contro lo zarismo; è per questo che, nella guerra di liberazione che il popolo spagnolo ha combattuto contro gli invasori fascisti, i comunisti spagnoli non hanno esitato a partecipare al potere in un governo di unione nazionale, che si appoggiava sull'attività diretta delle masse in lotta; è per questo e in questo spirito che oggi, dalla Jugoslavia all'Italia, alla Polonia, dalla Francia alla Romania, al Belgio, i comunisti partecipano al potere nei Governi e nei Comitati di Liberazione Nazionale.

Vero è che questa partecipazione assume oggi, nella situazione attuale, un senso nuovo più largo e più profondo. Vero è che Marx, Engels, Lenin, Stalin ci hanno insegnato che la classe operaia non può, per realizzare la trasformazione socialista della società attuale, semplicemente impadronirsi della macchina dello Stato borghese, ma deve spezzarla. Ma chi volesse applicare meccanicamente questo insegnamento come uno schema per i problemi che la classe operaia deve oggi affrontare e risolvere, dimostrerebbe solo di non intender nulla di quella inesauribile originalità della storia che proprio i maestri del marxismo han sempre affermato.

« La nostra dottrina — ha scritto Stalin — non è un dogma, ma una guida per l'azione ». E l'azione della classe operaia deve svolgersi, oggi da un capo all'altro dell'Europa nella situazione particolare creata dal nazifascismo, tra le macerie materiali e morali dello Stato e della società, disintegrate dall'esplicazione ultima della criminale follia imperialista e fascista. Si svolge in Italia, in un clima nuovo e severo di lotte sanguinose, contro gli ignobili residui del fascismo e gli esigui gruppi reazionari e retrici che l'hanno sostenuto e lo sostengono tuttora in combutta con l'occupante straniero, e che hanno portato il Paese alla catastrofe attuale. Di fronte alle masse di tutto il popolo, di fronte ai cittadini di ogni classe e d'ogni ceto, le vecchie classi di governo, il vecchio stato hanno rivelato tutta la loro incapacità, la loro corruzione e la loro infetta putredine: non vi è istituzione del vecchio mondo che non sia miseramente crollata o che della sua putredine non abbia miseramente rivelato le macchie. Dall'apparato centrale dello Stato alle amministrazioni locali, dall'esercito alle istituzioni culturali, dalla magistratura alla polizia, per ogni dove il popolo, la Nazione tutta, vuole, impone che si sgombrino le macerie, che si epuri l'atmosfera dai cadaveri, dagli escrementi, dai residui del vecchio mondo: per costruire.

Quest'azione d'epurazione, di ricostruzione e di rinnovamento non può essere compiuta che dall'unione di tutte le forze sane e progressive della Nazione; ed essa è pregiudiziale ad ogni maggiore ed ulteriore conquista. Per questo la classe operaia, oggi, fa centro della sua attività l'unione nazionale di tutte le forze progressive e di tutto il popolo contro quei miserabili residui politici e so-

ciali che si vogliono opporre alla ricostruzione del nostro Paese. Per questo la classe operaia non esita, oggi, a rivendicare e a prendere la sua parte di responsabilità, assieme a tutte le forze nazionali, nel governo della cosa pubblica.

E lottare, epurare, costruire, è oggi, più che mai, la parola e l'azione della classe operaia, alla testa di tutto il popolo: per l'Italia nuova; per l'Italia della democrazia popolare e progressiva.

Da « *La Nostra Lotta* » n. 16

AMMINISTRAZIONI POPOLARI

Nelle vallate piemontesi liberate dai garibaldini si sono ormai costituite numerose le Giunte Comunali che svolgono un'intensa attività per l'amministrazione dei paesi e per la mobilitazione popolare in sostegno della guerra partigiana. Ormai il movimento per il rinnovamento della vita comunale ha acquistato un carattere popolare e democratico che dimostra come la migliore scuola per la riorganizzazione e la ricostruzione del paese sia la libertà. Non si tratta più semplicemente di *epurazione* nei confronti dei traditori e della loro sostituzione con patrioti di sincera fede antifascista; si tratta di una differente costituzione degli organi amministrativi.

Come potrebbe un podestà, fosse pure l'elemento migliore del paese, arrivare dappertutto, capire tutti i problemi, come potrebbero tutti avere fiducia nelle sue capacità, essere sicuri che il potere non gli da alla testa? Altra cosa è invece con le giunte popolari; nelle quali sono rappresentate tutte le forze più attive del paese, ma funzionano in modo che il più gran numero di cittadini sia chiamato a lavorare e a controllare nell'interesse di ognuno.

In questi giorni la Giunta Popolare di... composta di cinque membri, ha organizzato il suo lavoro in modo che ogni membro diriga una Commissione incaricata di una particolare branca di attività. Sono sorte così le Commissioni per l'amministrazione, per le imposte, per l'assistenza e l'igiene e per i problemi riguardanti gli sfollati. Mentre quasi quotidianamente si riuniscono i cinque responsabili, periodicamente si tengono riunioni di tutti i partecipi delle varie commissioni per esaminare l'impostazione generale del lavoro.

Alla prima riunione dei trenta collaboratori si è discusso l'importante problema dell'approvvigionamento di grano e granoturco, ostacolato dal blocco che tentano di imporre i nazifascisti. Alla riunione sono intervenuti il rappresentante del Comitato di Liberazione Nazionale della vallata e il rappresentante della Divisione Garibaldi operante nella zona. Dopo ampia discussione, assicurato l'appoggio dei Volontari della Libertà, per i trasporti e studiata la collaborazione con i comuni vicini, la questione dell'approvvigionamento è stata risolta. Si è poi addivenuti alla nomina di un nuovo settore, di provata onestà, e si è stabilito quali imposte dovessero essere percepite. L'imposta sui celibi è stata dichiarata abolita, come imposta fascista. Prese altre deliberazioni di indole generale e trattato del lavoro da svolgersi, la riunione si è sciolta. Sta ora alle singole commissioni il lavoro specifico per i diversi rami.

A sottolineare il carattere del nuovo Municipio si è stabilito che prossimamente la Giunta renderà conto in pubblico comizio a tutta la popolazione, riunita sulla piazza del paese, del suo operato e dei suoi progetti.

In paese si « pubblica » intanto un giornale murale, iniziatosi a cura del Comando di Distaccamento Garibaldino che vi ha sede. Nei suoi articoli si trattano, oltreché i problemi politici generali e le questioni partigiane, anche argomenti interessanti la vita locale.

Non è questo che un esempio; nelle vallate tutti i comunisti stanno organizzandosi alla stessa maniera, la fraterna collaborazione con i partigiani. Questi paesi

spersi per i monti diventano così scuola di democrazia e di fraternità nazionale. I contadini, i montanari imparano dagli operai di Torino; gli operai che vivono nei paesi liberati e combattono fianco a fianco coi figli più audaci delle nostre montagne, imparano a vedere nel contadino il compagno, ed apprezzarne le qualità, a conoscerne la vita di sacrifici e rinunce. Con loro sono studenti, professionisti, gli intellettuali locali o i volontari accorsi dalle città. Tutti si sentono uniti, combattono con la visione della pianura in cui presto scenderanno, della grande città che li vedrà liberatori, ma la certezza di combattere la buona battaglia è cento volte accresciuta da quel pezzo di Italia libera, di Italia di popolo che hanno alle spalle. Liberata, protetta da loro.

IL GOVERNO DEMOCRATICO NAZIONALE
CONFERISCE POTERI DI GOVERNO
AL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE PER L'ALTA ITALIA

Il Governo Italiano riconosce [come] autorità coordinatrice di tutte le attività della resistenza il Comitato di Liberazione Nazionale dell'Italia Settentrionale. In conseguenza, il Comitato stesso è autorizzato ad emanare tutte le istruzioni e gli ordini che serviranno a disciplinare la resistenza in tutto il paese, uniformare i criteri e le direttive che, tenuto conto delle diverse situazioni locali, parranno più opportune, disporre i soccorsi, curarne la migliore distribuzione, stabilire i collegamenti, potenziare l'azione dei patrioti.

A mano a mano che le truppe liberatrici avanzano, il Comitato di Liberazione è autorizzato ad applicare le leggi di tutta autorità in rapporto alla resistenza ed a provvedere alla disciplina, all'ordine ed al soccorso delle popolazioni nelle zone impegnate da operazioni belliche sino a quando non sarà dato stabilire, con i Comandi Alleati e con le legittime Autorità Italiane, il contatto. Il Governo Italiano fa appello al patriottismo della popolazione dell'Italia Settentrionale perché nel provvedere a mettere in pratica le istruzioni che man mano saranno emanate dal Comitato di Liberazione diano la massima collaborazione ad esso.

Roma, li 26 agosto 1944

Ivanoe Rottomi

Democrazia vuoi dire libera decisione popolare, elezione di tutti coloro che hanno posti di responsabilità governativa, vuoi dire controllo largo e continuo delle masse popolari su tutto il funzionamento dello Stato, vuoi dire che il popolo, attraverso le sue Assemblee e i suoi delegati, si governa senza gerarchi e senza imposizioni arbitrarie dall'alto.

EVVIVA LA DEMOCRAZIA PROGRESSIVA!
EVVIVA I LIBERI ORGANI DI POTERE POPOLARE!
MORTE AI NAZI-FASCISTI CARNEFICI DELL'UMANITÀ!